

Primo piano | La città violenta

Pestaggio a piazza Vanvitelli «Minacce social alle ragazze»

Il papà vittima del branco: «Temo per le mie figlie». Il prefetto dispone il presidio fisso di polizia

Comune di Napoli



Movida, orari e vendita alcol: nuove regole, test per un mese

L'ordinanza del sindaco Manfredi (foto) è firmata: ha validità per un mese. Il Comune prova a dare nuove regole alla Movida, da Bagnoli al Vomero a Chiaia sul versante degli orari e vendita di alcol. Un provvedimento che Palazzo San Giacomo ritiene «necessario per contemperare la libertà di iniziativa economica con il diritto fondamentale alla salute, alla tranquillità e al riposo dei residenti». L'ordinanza sarà in vigore dal 16 ottobre al 16 novembre prossimi. «Le disposizioni si applicano a tutte le tipologie di esercizi pubblici di somministrazione, esercizi di vicinato, attività artigianali con preparazione di alimenti-bevande per asporto e distributori automatici situati nelle zone individuate». Ed ancora: «Divieto di vendita e somministrazione per asporto di bevande alcoliche tutti i giorni, dalle ore 24 alle ore 06 del giorno successivo». Orari massimi di chiusura: «Dalla domenica al giovedì, entro l'1 del giorno successivo. Il venerdì, entro le 2 del giorno successivo. Il sabato, entro le ore 3 del giorno successivo». Le cinque zone cittadine interessate sono il Quadrilatero Baretta Chiaia, via Santa Caterina a Chiaia, via Filangieri, Piazza San Luigi, via Francesco Petrarca. Quartieri Spagnoli, Centro Storico Antico, via Bellini, via Carlo Doria, via Micco Spadaro, viale dei Pini, Viale dei Tigli, piazza Luigi Vanvitelli, via Alessandro Scarlatti, via Alvino (tratto Scarlatti-Solimena), via Merliani (tratto Cimarosa-Solimena), via Luca Giordano, via Aniello Falcone, via Gian Battista Marino a Bagnoli, Via Lepanto, via Cariteo. Per le violazioni, multe da 500 euro e sospensione dell'attività da 1 a 30 giorni e nei casi più gravi fino alla successiva revoca del titolo autorizzatorio.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Gennaro Scala**

«La gamba mi fa male, ma non è quello che mi preoccupa. Ora il pensiero va alle mie figlie. È per loro che ho paura». Roberto, 48 anni, parla a fatica dal letto del Cardarelli. Un autocompattatore dell'Asia gli ha schiacciato la gamba mentre era a terra, al termine del pestaggio subito nella notte tra sabato e domenica. I medici hanno scongiurato il rischio di amputazione. Ma il dolore, adesso, è soprattutto altrove: «Nelle minacce alle mie figlie, nella paura che il branco, in qualche modo, possa tornare». È successo al Vomero, tra piazza Vanvitelli e via Bernini. I video, diventati virali, raccontano una violenza che non dà respiro: Roberto è a terra, sanguinante, e intorno una decina di giovanissimi si accanisce su di lui. «Mi ha colpito più dei calci e dei pugni — ricorda — la violenza e la rabbia di quei ragazzini».

Il prefetto

Il Prefetto di Napoli, Michele di Bari, ha disposto ieri, con decorrenza immediata, «presso la Piazza Vanvitelli l'istituzione di un posto fisso costituito da un dispositivo interforze». Nello specifico, «sarà presente nell'area un equipaggio delle Forze dell'ordine, della Polizia locale e della Polizia metropolitana che opereranno a rotazione». La misura «intende rispondere con fermezza agli episodi delittuosi recentemente verificatisi nella zona e garantire la tranquillità di residenti e commercianti attraverso un presidio costante del territorio, per la prevenzione dei reati e per rendere effettiva una maggiore vicinanza ai cittadini, restituendo immediata serenità a una delle aree più frequentate della città per la presenza di numerosi locali ed esercizi commerciali».

I fatti

La storia dell'aggressione è cominciata in via Solimena, con una lite che avrebbe per origine una contesa sentimentale. Secondo la ricostruzione degli investigatori, due ragazzine avreb-



Il cardinale Ravasi

«I giovani sono interlocutori necessari»

Ai tantissimi giovani che hanno affollato il Teatro San Carlo di Napoli per partecipare all'incontro promosso nell'ambito dell'iniziativa «Dialoghi in prefettura», ha suggerito di ascoltare, riflettere e confrontarsi per guardare al futuro. Il cardinale Gianfranco Ravasi ragionando sul tema «Adamo, dove sei? Persona umana e società contemporanea», li ha esortati al confronto, alle relazioni interpersonali, catturando per circa un'ora l'attenzione della platea costituita oltre che da numerosi studenti delle scuole superiori (c'era anche una delegazione della scuola militare Nunziatella), anche che dai rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico e della società

civile. «I giovani sono gli interlocutori più necessari per me, che appartengo ad una lontana generazione», ha sottolineato Ravasi avviandosi a prendere la parola. Per interloquire con loro ha citato anche Steve Jobs prima di menzionare più volte il libro della Genesi e concludere con la lettura di una poesia di Bertolt Brecht. I «Dialoghi in prefettura» sono stati voluti dal prefetto Michele di Bari per avviare un confronto a tutto campo su diversi temi. Ravasi ha quindi offerto uno spunto di riflessione tra la tecnologia — che da sola non basta — e la sapienza umana. E poi l'esortazione a pensare alle conseguenze della violenza attraverso le guerre: «Una sorta di striatura di sangue che passa

attraverso sulle pietre della storia». Per il prefetto di Napoli «i ragazzi non vanno demonizzati ma vanno accompagnati: se sbagliano vanno rigorosamente sanzionati ma bisogna avere la loro condizione a cuore, aiutarli a guardare oltre anche attraverso la cultura». Di Bari ha risposto alla domanda di un giornalista sulla rissa avvenuta l'altra notte al Vomero. «Bisogna dire che guardare oltre significa comportarsi secondo le regole, secondo la stretta legalità, secondo i principi costituzionali. L'episodio del Vomero va condannato senza se e senza ma», ha proseguito, dicendosi fiducioso «che sia le forze di polizia che la magistratura faranno un lavoro importantissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale / 1

L'impotenza delle istituzioni

di **Angelo Agrippa**

SEGUE DALLA PRIMA

E dall'altro di rimanere impigliati nelle gelatinose aporie del sociologismo che, si sa, finiscono per paralizzare qualsiasi sforzo e costringere le istituzioni a diventare spettatrici del dramma che si consuma invece che determinarne la soluzione. Insomma, ci si affida ai proclami in mancanza di contenuti efficaci, accontentandosi di perfezionare continuamente i mezzi pur perdendo di vista i veri scopi da perseguire. Ci accorgiamo così che le «zone rosse» stabilite dalla prefettura — come ha scritto Marilicia Salvia ieri sul nostro giornale — per blindare e sorvegliare le aree più a rischio dove si radunano i

ragazzi della movida, assumono un paradossale connotato cromatico, legato sempre più spesso al sangue versato da qualche vittima più che all'assoluta intransigenza del dispositivo applicato per definire il perimetro da controllare. È il paradosso, dunque, che si fa beffa dell'impegno pubblico teso a contrastare l'impatto emergenziale? No, perché nulla è semplice, soprattutto quando si impone l'urgenza di fronteggiare eccessi ingestibili di centinaia di ragazzi che si radunano fino a gonfiare i muscoli dell'aggressività e a trasformarsi in branco. E arriviamo anche alla ordinanza sindacale sulla «movida e tutela della vivibilità» a Napoli che prevede nuove regole per orari e vendita di alcolici dal 16 ottobre al 16 novembre.

Il provvedimento ha un mese soltanto di validità e non si capisce il perché se, come viene riportato, «si è reso necessario per contemperare la libertà di iniziativa economica con il diritto fondamentale alla salute, alla tranquillità e al riposo dei residenti». Dunque, si ammette che il problema è avvertito, ma soltanto dal 16 ottobre al 16 novembre, e non per il resto dei giorni, quando l'esuberanza alcolica deflagra negli schiamazzi notturni e nelle risse all'alba, facendosi, in prossimità del Natale, ancora più grave e molesta. L'ordinanza del sindaco sancisce il divieto di vendita e somministrazione di bevande alcoliche, tutti i giorni, dalle 24 alle ore 6, e che i locali devono rimanere chiusi dalla domenica al giovedì entro l'una, tranne il venerdì (quando la chiusura è fissata entro le 2) e il sabato (chiusura entro le 3). È così che si contempera la «tranquillità dei residenti», lasciando i locali aperti fino alle 3? Anche in questo

caso emerge che la procedura, il mezzo, diventa il vero risultato, mentre l'esito auspicato è come se venisse smarrito per strada. Ci sarà qualcuno che si sia interrogato se i nuovi orari dei locali nei fine settimana possano essere sufficienti a contenere gli abusi e le sregolatezze della movida? Davvero si ritiene che basti indicare una regola, peraltro blanda, affinché essa venga pure osservata? E le «zone rosse», oltre a esercitare, nei fatti, una vulnerabile deterrenza, cosa sono diventate se da piazza Dante a piazza Vanvitelli si continua ad assistere alle devastanti incursioni del branco e a contare vittime di una violenza inaudita? Dinanzi ad allarmi conclamati occorre che le istituzioni non soltanto si limitino alle forme, ma intervengano nel merito e con efficacia, se non si vogliono proteggere l'arbitrio e la violenza dei singoli e oltraggiare la libertà e la pace di tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piccolo precedente per ricettazione. F. P. e P. P., entrambi diciassetenni, sono gemelli residenti al Vomero. E poi le ragazze: M. S., 15 anni, della Sanità, e A. L., appena 14, di Capodimonte, che gioca in una squadra di calcio. Un branco, per come si muove e si accanisce. Ma, presi singolarmente, i ragazzi vengono descritti dalle forze dell'ordine come «studenti, provenienti per lo più da famiglie non criminali».

I profili social

Sui social posano da duri, con foto accompagnate da canzoni neomelodiche e trap, tatuaggi, collane dorate, scooter e motociclette. Immagini e parole che non spiegano la violenza, ma ne accompagnano la rappresentazione. «Mio marito sta meglio — racconta la signora Imma, la moglie di Roberto — ma resta lo choc. Spero che diventi solo un brutto ricordo. C'è tanta paura anche per le mie figlie, che sono state minacciate».

Il presidio delle mamme

La famiglia, denuncia il deputato di Ays Francesco Emilio Borrelli, continua a ricevere insulti e intimidazioni sui social. «Il governo dichiara che ci sono più agenti? È falso. I nuovi assunti sono meno di quelli che vanno in pensione», attacca. Per sabato sera le mamme del Vomero hanno organizzato in piazza Vanvitelli un «presidio democratico» per chiedere strade sicure. Con loro ci saranno Borrelli e Nélide Milano, portavoce delle mamme antiviolenza. Chiedono che le istituzioni si costituiscano parte civile e che siano chiamate a rispondere anche le famiglie dei ragazzi coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Gianfranco Ravasi

La vicenda

● Gennaro ;Matino (Napoli, 23 aprile 1956) è un presbitero, teologo, scrittore e accademico italiano, particolarmente attivo e noto nel panorama ecclesiale e sociale di Napoli. Dal 2021 ricopre l'incarico di pro-vicario generale dell'Arcidiocesi di Napoli, nominato dall'arcivescovo Domenico Battaglia. Dal 1986 guida la Chiesa della Santissima Trinità in via Torquato Tasso a Napoli. Nel 1988 ha fondato un centro missionario e nel 1993 l'Associazione Mondo Amico, promuovendo progetti umanitari e di scolarizzazione nel terzo mondo, in particolare in India. È una voce autorevole nel dibattito pubblico napoletano per quanto riguarda il contrasto al degrado sociale e alla violenza giovanile nelle periferie

L'appello

di **Elena Scarici**



Teologo
Don Gennaro Matino è anche vicario della Diocesi di Napoli

«Se noi chiudessimo la città alle 10 di sera ai ragazzini sotto i 16 anni, molti episodi di violenza giovanile in città non accadrebbero». È la proposta che don Gennaro Matino, teologo e vicario generale della Diocesi di Napoli, ha lanciato ieri mattina dai microfoni di Radio Napoli Centrale durante la trasmissione condotta da Corrado Gabriele con Raffaele Ambrosino. Un'idea — ha poi precisato — che si sta sperimentando già in altri Paesi come l'Islanda dove l'articolo 92 della legge sulla protezione dei minori stabilisce proprio questo limite. Si parla ovviamente della notizia del giorno: il brutale pestaggio di un padre, intervenuto per difendere le proprie figlie a piazza Vanvitelli, da parte di un gruppo di ragazzini, nella notte tra sabato e domenica scorsa. Immagini che si stanno rincorrendo su tutti i telefonini e che raccontano di un fenomeno ormai esplosivo in città da tempo: la movida violenta, al Vomero, al centro storico, come in altri quartieri. Matino la vede così. «Io ca-

pisco che si fa un discorso sulla libertà, ma anche sulla sua condizione, in nome di una presunta libertà individuale di pochi, si finisce per calpestare la dignità di un'intera comunità». Insomma qui si tratta di prevenire piuttosto che curare. Don Gennaro ha aggiunto: «La prima cosa che salta all'occhio è l'età dei minori che si concentrano al Vomero perché lì si arriva con la metropolitana. E qui, la continua contesa tra luoghi diversi di appartenenza, può accelerare i contrasti e le difficoltà. Detto questo però mi chiedo: sarebbe successo lo stesso se ci fossero state forze dell'ordine a controllare quel tipo di moltitudine? È possibile ed è adeguato avere una concentrazione così alta di persone in uno stesso luogo nello stesso momento?». Una riflessione che ne genera subito un'altra. Di fronte a una zona considerata «rossa», dove i soccorsi e le forze dell'ordine sembrerebbero essere arrivati con quasi 50 minuti di ritardo, don Matino lancia una provocazione con-

creta: «A un certo orario del sabato e del venerdì chiuderei anche la metropolitana». Una misura che non vuole essere una discriminazione sociale, ma una pura gestione dei flussi numerici. «So bene che c'è una violenza insita anche in una certa parte della borghesia, e dobbiamo sottolinearlo», ha sottolineato il sacerdote, portando l'esempio di due padri di famiglia che, solo nell'ultima settimana, gli hanno chiesto aiuto per avviare i figli a percorsi di giustizia riparativa presso la Caritas. Il discorso allora scivola inevitabilmente anche sui genitori. «Dobbiamo richiamare il senso di responsabilità delle famiglie, altrimenti non ne usciamo — ha proseguito il teologo — è giusto che un ragazzino debba stare in giro fino alle due o alle tre di notte? Come si fa a controllare una situazione del genere?». Insomma il contesto della movida notturna è diventato una macchina incontrollabile. Le piazze della città non si svuotano mai; non si dorme né di giorno né di notte creando un cortocircuito tra il legittimo diritto al lavoro e la sicurezza. «Se da un lato i negozi devono lavorare, le botteghe operare e i ristoranti campare — aggiunge Matino — dall'altro l'assenza di regole si traduce in una vera e propria costrizione del bene pubblico al martirio. Di fronte alle cicliche emergenze e alle escalation di violenza, puntare il dito unicamente contro la carenza di organico tra le forze dell'ordine rischia però di essere un alibi parziale».

La svolta, secondo il teologo, passa da interventi strutturali sugli orari: lasciare le aree di aggregazione completamente incustodite nelle ore più tarde significa condannarsi a commentare l'ennesimo bollettino di cronaca nera il giorno successivo. «Spesso ci si barriera dietro lo spauracchio della limitazione delle libertà personali per evitare di intervenire», la conclusione di don Gennaro Matino è un monito che interroga la coscienza civile: «Una libertà non controllata smette di essere tale e diventa puro libertinaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Matino: «Chiudere la città dalle 10 di sera ai ragazzi sotto i 16 anni»

Il teologo e vicario della Diocesi: «No ad aree incustodite di sera»



Mi chiedo: sarebbe successo lo stesso se le forze dell'ordine ci fossero state? Nei fine settimana meglio interrompere le corse della Metro

L'editoriale / 2

Una Coppa da cui dissetarsi

di **Vincenzo Esposito**

SEGUE DALLA PRIMA

Baracche e binari ferroviari che tagliavano fuori la città dal mare. Quasi nessuna spiaggia accessibile e nel centro storico vicoli degradati dove regnava la microcriminalità. Tutto è cambiato con le Olimpiadi: lungo la costa le vecchie strutture sono state abbattute, si sono realizzate spiagge e villaggi (Vila olimpica) e il mare è tornato a bagnare la città (abusando ancora una volta del titolo del capolavoro di Anna Maria Ortese). E Marsiglia? Stesso destino, in positivo, con un radicale processo di rigenerazione urbana e d'immagine, che ha

trasformato una città storicamente associata alla criminalità e al degrado portuale in una delle mete culturali e turistiche più vivaci d'Europa. Un progetto rivoluzionario focalizzato sulla riqualificazione delle vecchie aree industriali e portuali (dalla Joliette al Vieux Port) e sulla costruzione di nuove infrastrutture avveniristiche firmate da grandi architetti catalizzatori di eventi per i giovani. E Napoli avrà il coraggio di fare i suoi cambiamenti in maniera radicale, oppure tenterà di mutare momentaneamente adattandosi alla Coppa America per poi tornare a sonnecchiare sul Golfo? Abbiamo tutti negli occhi il successo delle regate preliminari

di settembre 2026, tanti complimenti dagli osservatori internazionali e grande enfasi dai politici locali. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: le pre-regate hanno evidenziato la necessità di interventi strutturali e di un netto superamento delle storiche carenze nei servizi pubblici. Bagnoli resta l'ombelico non solo di questo evento ma dell'intera città. È il punto di svolta per restituire il mare ai cittadini e terminare la fase buia del dopo Italsider, chiusa nel lontano 1990, il 20 ottobre per l'esattezza. E da allora cosa è successo? Quasi nulla e quel nulla è stato condito da qualche inchiesta giudiziaria. Ora l'occasione è unica, che si sfrutti fino in fondo, non si utilizzino più mezze misure, si diventi «radicali» come è accaduto a Barcellona e Marsiglia. L'altro punto critico che

va «radicalmente» cambiato è il lungomare Caracciolo con la Villa Comunale. Dovranno, nel 2027, per la Coppa America, trasformarsi nel cuore pulsante dell'evento, pronte ad accogliere centinaia di migliaia di spettatori. Un'area che richiederà strutture avanzate anche tecnologicamente, un piano traffico che non paralizzi Chiaia e servizi efficienti e puntuali. Dopo, se quelle strutture resteranno, potrebbe diventare la grande «piazza» della movida e del tempo libero fronte mare. Oggi i trasporti pubblici rappresentano il tallone di Achille e il primo biglietto da visita del grande evento. In occasione delle pre-regate l'Anm ha dovuto utilizzare misure straordinarie, come il prolungamento notturno fino alle 2 della Linea 1 della Metropolitana e l'attivazione della Linea 6. Va da

sé che per la fase finale dell'America's Cup al via il 10 luglio 2027, la flotta dei bus, i tempi d'attesa delle metropolitane e il coordinamento delle linee su ferro dovranno uscire dallo stato d'emergenza cronico per diventare servizi, ad alta frequenza, strutturati. Insomma, si abbia il coraggio di investire in bus, vagoni e soprattutto in assunzioni per rispettare pienamente l'appuntamento. E magari un giorno, con l'efficienza dei trasporti, si potranno chiudere più strade del centro al traffico e convincere i cittadini a lasciare l'auto a casa. Napoli, il Golfo e il Vesuvio daranno un grande spettacolo al mondo ma se poi il metrò passa ogni venti minuti e i bus si fanno attendere quale sarà l'immagine della città?

© RIPRODUZIONE RISERVATA